

COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA CONSERVAZIONE RURALE E LA DIFFUSIONE DELLE VARIETÀ LOCALI

c/o Cornale, coop. agricola - corso Marconi, 64 - 12050 Magliano Alfieri (CN) - fax 0173.266835
semi.rurali@libero.it

Il Notiziario è inviato per posta elettronica a chi ha formalmente aderito al Coordinamento e, per conoscenza, a chi ha chiesto di essere mantenuto aggiornato sulle sue attività.

I documenti e i materiali indicati fra parentesi [*doc.: nome documento*] saranno inviati a chi ne farà richiesta.

NOTIZIARIO n° 11 del 16 dicembre 2000

NOTIZIE dal COORDINAMENTO

- 11.01 **Sospensione del Notiziario.** Con il numero 12, del 26 dicembre 2000, sarà sospeso l'invio del *Notiziario*. Il 2 settembre, a Firenze, avevo assunto l'impegno di curarne l'invio fino a novembre; la protrazione del dibattito sulla legge di recepimento alla direttiva UE 98/95 mi ha incoraggiato a proseguire ancora per un mese. Credo sia stato un esperimento interessante, benché piuttosto oneroso per l'impegno di tempo che ha richiesto e d'altra parte poco incentivante (in termini di soddisfazione), visto che le attese segnalazioni di varietà locali - se si eccettuano tre vitigni proposti dalla Coop. Cornale [014, 019, 022] - non sono giunte e la partecipazione allo scambio di informazioni è stata debole. Quindi ben venga una pausa di riflessione. Ogni cenno di riscontro e ogni proposta giungeranno graditi. *Massimo Angelini*
- 11.02 **Direttivo SAVE.** Massimo Angelini ha aderito all'invito rivoltogli da SAVE (*Safeguard for Agricultural Varieties in Europe*) di entrare a fare parte del *Board of directors*.
- 11.03 **Elenco aderenti al documento comune.** A quattro mesi dalla costituzione del Coordinamento, pubblichiamo [*vedi sotto: Elenco*] l'elenco degli esperti e delle organizzazioni che, sino a ora, hanno aderito al documento comune condiviso a Magliano Alfieri il 27 luglio 2000 [*doc.: documento comune*]. Il Notiziario è stato inviato a tutti gli indirizzi riportati nell'elenco e a coloro che, pur non avendo dichiarato un'adesione al documento comune, hanno comunque chiesto di essere inseriti nell'indirizzario di rete.
- 11.04 **Incontro a Savona.** L'11 dicembre, a Savona, organizzato dal *Laboratorio di Antropologia Storica e Sociale delle Alpi Marittime* [LASA], si è svolto un incontro sul tema *Proposte per una rete fra i contadini liguri intorno al recupero del patrimonio varietale tradizionale*. Oltre a Massimo Angelini, erano, tra gli altri, presenti alcuni referenti del LASA, della Cooperativa olivicola di Arnasco, delle comunità alpine della valle Pennavaire.
- 11.05 **Annotazioni di Alberto Olivucci e replica di Rita Turchi.**
Scrive Alberto Olivucci [11.12]:
Leggo dall'ultimo notiziario quanto scritto da Rita Turchi: «...se è previsto l'accesso ad un campione di seme. Non è previsto. Meglio: non possiamo, ne' l'ARSIA ne' tanto meno l'Orto Botanico di Lucca, distribuire semi conservati nella Banca del Germoplasma Regionale perché, per la normativa vigente, ogni scambio fino anche la donazione di seme, diventa attività sementiera, per cui non è possibile farlo se non in regola con l'attività. Mentre, indicare quale è l'agricoltore custode che lo conserva in situ non è un problema! Ma, anche qui, senza voler dire che, da quell'agricoltore custode, si possono avere i semi della specie coltivata, in quanto vietato anche a lui. Infatti i nostri agricoltori custodi, che in Toscana si chiamano "Coltivatori Custodi" hanno lo scopo di riprodurre in campo e nella zona di origine, i semi conservati nella Banca del Germoplasma Regionale, ma solo allo scopo di rigenerare il seme conservato in frigo. Non possono commercializzare tale seme».

Concordo con quanto scritto da Valeria Negri e Massimo Angelini che in effetti non esistono i vincoli legali a cui fa riferimento Rita Turchi per evitare la possibilità di richiesta. La legge non dice che non si possano donare semi ma nemmeno lo vieta attualmente. Quanto ai coltivatori custodi mi risulta che non siano a conoscenza del nome della varietà che hanno in moltiplicazione. Ho ricevuto da un coltivatore custode del seme di fagiolo dall'occhio che gli era stato dato in moltiplicazione dall'Arsia, ma non ha saputo dirmi il nome della varietà. O forse non ha nome? In tal caso mi chiedo che senso ha fare conservazione solo per il "germoplasma" tralasciando di legare ad esso la tradizione e il luogo. Eppure ho ricevuto poco tempo fa un libro di descrizione sulle cultivar toscane recuperate dall'Arsia, ricco di descrizioni e fotografie. Ma allora perchè quell'agricoltore non ne sapeva di più? Ma che forse più del nome di ciò che coltivava gli interessasse il premio in denaro che gli spetta per i semi conferiti? In ogni caso senza che l'agricoltore sappia cosa conserva e del valore culturale e storico contenuto in quei semi, delle sue radici comuni con i semi che riceve, non ci può essere vera conservazione. Gli agricoltori custodi di "germoplasma" mi fanno venire i brividi. Dovrebbero essere custodi piuttosto anche di usi e tradizioni, soprattutto quelle legate ai semi degli avi, altrimenti ha ragione chi sostiene che la conservazione la può fare un frigorifero. Io invece sono un agricoltore e non un frigorifero e di generici fagioli dall'occhio ne sono pieni anche i supermercati, ma quelli vengono dalla Cina o dal Brasile. Io desidero riappropriarmi dell'eredità collettiva dei semi che trovo, con la loro storia, i nomi, per che santo si semina e per che santo si raccoglie, come si cucinano e magari anche che verso si fa a tavola per dire come sono buoni. Altrimenti lasciate pure i semi nel frigorifero dell'Arsia. La conservazione in situ, anzi in situ che l'italico sembra far bene al latino, è solo tale se aiuta a mantenere in vita il tessuto sociale rurale con le sue tradizioni e il suo spirito, altrimenti è un atto di forma vuota e pura imitazione delle regole di brevetto già utilizzate dalle multinazionali, una sorta di brevetto territoriale che fa sì che al di là di certe frontiere non esista più la titolarità di una certa pianta. Insomma, come se i miei pomodori canestrini non fossero più tali perchè sono di 20 km nelle Marche. Andatelo a spiegare a quegli emigranti italiani che ancora oggi dopo decenni coltivano i semi del capostipite che adesso quei sapori e quei colori che mangiano non sono in situ, che i loro ortaggi sono diventati americani o australiani. Conservazione in situ: prefererei che nella proposta di legge ci fosse scritto conservazione in spiritui, cioè con lo stesso spirito, con lo stesso atteggiamento con cui sono sempre state coltivate le piante alimentari, cioè per vivere e per sfamarsi. Oggi invece le antiche piante ritornano nei campi con motivi ben diversi: finanziamenti pubblici e atteggiamenti scientifici. Io capisco invece che solo i semi liberi degli agricoltori consapevoli ci possono affrancare dai brevetti delle multinazionali, dalla loro cultura imposta a ritmo di spot miliardari e garantire un futuro di biodiversità dei cibi. Ancora pochi anni e semineremo solo semi brevettati. Lasciate allora voi dell'Arsia che i semi tornino alla terra che li ha generati, accompagnati dalla loro cultura e dalla loro storia. E' nel loro diritto. I semi non sono vostri e nemmeno lo possono. I semi sono un bene di tutta l'umanità.

Replica Rita Turchi [11.12]:

Caro Sig. Alberto Olivucci, sono felice che Lei la pensi così come ha esposto, perchè anch'io e mipermetto di dire anche l'ARSLA, la pensiamo così! Mi scuso se nella mia incapacità di spiegare ciò che lei ha così chiaramente esposto, non mi sono fatta capire fin dall'inizio. Non c'è niente che sia incontrasto con quello che Lei afferma di voler fare o dire o pensare a proposito della conservazione del germoplasma o con quello che noi facciamo. In una cosa però, mi permetto di dissentire con forza: i "Coltivatori Custodi" che tanto Lei critica, sono assolutamente informati di quello che coltivano. Assurdità quindi, quella che Lei ha scritto a proposito della inconsapevolezza e della non conoscenza di ciò che è conservato nella Banca del Germoplasma Regionale. Tanto più che la Banca e ciò che contiene è frutto di un lavoro di ricerca durato anni e condotto dal Dipartimento di Scienze Agronomiche e del Territorio dell'Università di Firenze. Io credo che le cose che Lei riporta a proposito dei C.C. sono, forse, frutto di una chiacchierata con un coltivatore che in quel momento non si ricordava il nome di ciò che coltivava. Non mi sembra carino approfittare di una situazione così. Inoltre, mi sembra che Lei non abbia potuto leggere la risposta che ho tentato di dare alla Dr.ssa Valeria Negri, dove c'era una chiara (almeno spero) dimostrazione delle nostre difficoltà a procedere nell'attività dovute anche alle incertezze normative vigenti. Inoltre abbiamo anche difficoltà di tradurre nella realtà quello che tanto facilmente si sbandiera con le parole. Una soluzione possibile (speriamo) che si è presentata è la proposta per la legge di recepimento della Dir. UE 98/95 che potrebbe veramente (e direi finalmente) risolvere questo annoso problema dello scambio di semi. Voglio riportare qui di seguito la risposta che (ripeto) tentai di dare a suo tempo alla Dr.ssa Valeri Negri, perchè, senza voler convincere nessuno (non è il nostro ruolo), è importante che si sappiano tutte le cose fino in fondo [segue la lettera a V. Negri, in grande parte pubblicata sul n° 9 del Notiziario [notizia: 09.02].

ADESIONI

11.06 Nuove adesioni al Coordinamento:

- a. organismi: ARCA onlus (Reggio Emilia, 5 dicembre, ref.: Vitaliano Biondi).
- b. esperti: Donato Silveri (Agronomo dell' ARSSA, Sulmona, 7 dicembre);